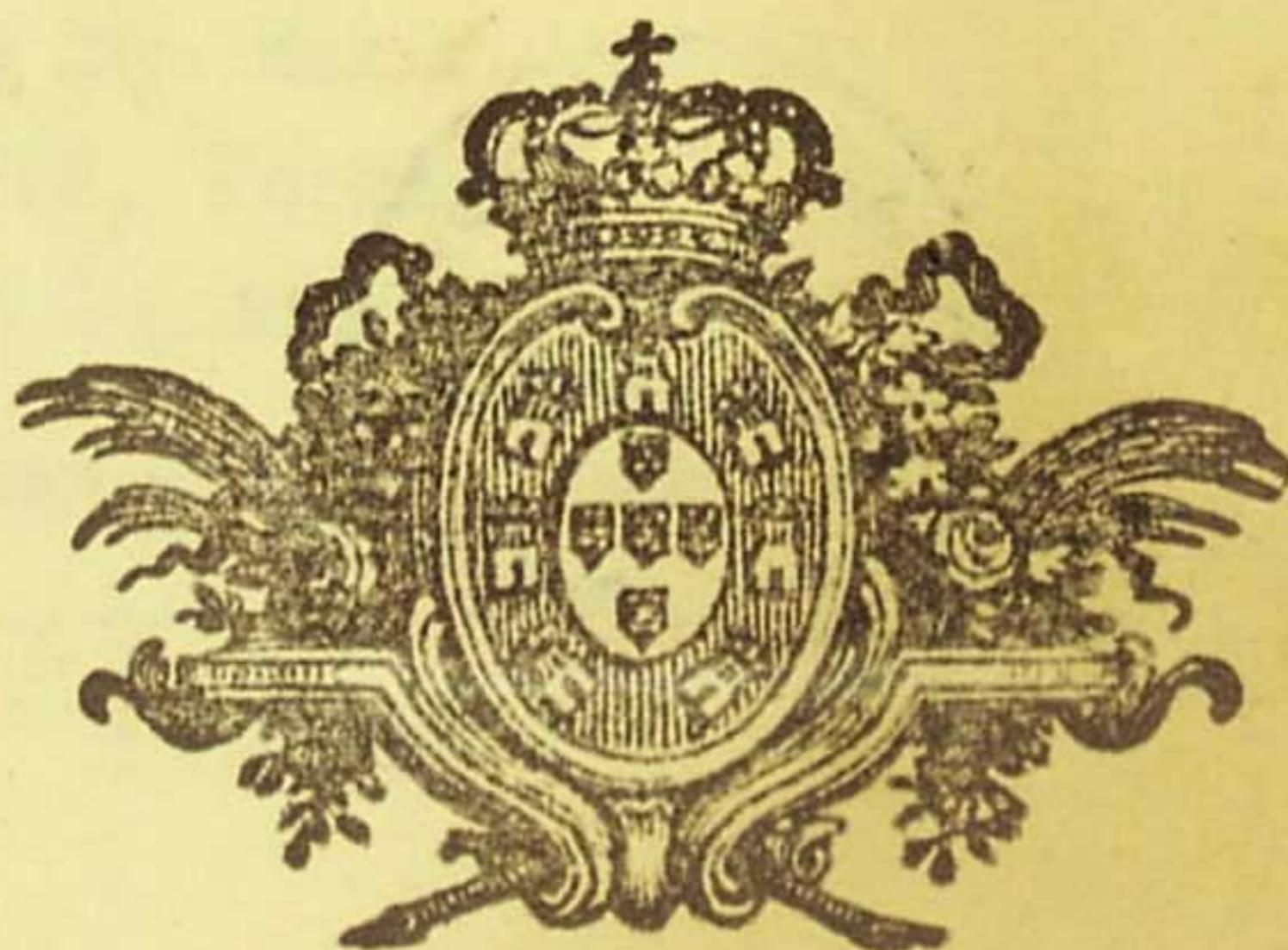


LI FRATELLI
PAPPAMOSCA.

LI FRATELLI
PAPPAMOSCA
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DI SALVATERRA
NEL CARNOVALE
DELL' ANNO 1786.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XJ
F 844
CX. 20

PERSONAGGI.

ALESSANDRO, Duca d'Albania.

Il Sig. Carlo Reyna.

DORINA, Villanella.

Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

RANIERI, Duca di Urbino.

Il Sig. Giovanni Ripa.

BERENICE, Sorella del suddetto.

Il Sig. Giovanni Gelati.

DON SESTO PAPPAMOSCA.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

DON QUINZIO PAPPAMOSCA, Fratello del
suddetto.

Il Sig. Luca Manna.

VIOLA, Villanella.

Il Sig. Antonio Bartolini.

LEONZIO, Torriere.

Il Sig. Vincenzo Leonardi.

Tutti Virtuosi di musica della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE.

Villani.

Servitori di Alessandro.

Guardie della Torre.

Servitori de' Fratelli

Dette del Duca d'Urbino.

Pappamosca.

Dette di Alessandro.

Lacchè.

Marinari.

Facchini.

Servitori del Duca d'Urbino.

MUTAZIONI DI SCENE NELL' ATTO PRIMO.

*Villaggio nelle vicinanze di Urbino in riva
all' Adriatico, con nobile Palazzo de' Fra-
telli Pappamosca da un lato: dall' altro
rustico Casino di Viola. Collina, alle cui
falde si scopre tra folti alberi parte di an-
tica Torre.*

NELL' ATTO SECONDO.

Camera.

*Parte di cupa, ed oscura valle con fumi-
cello, e ponte su di esso.*

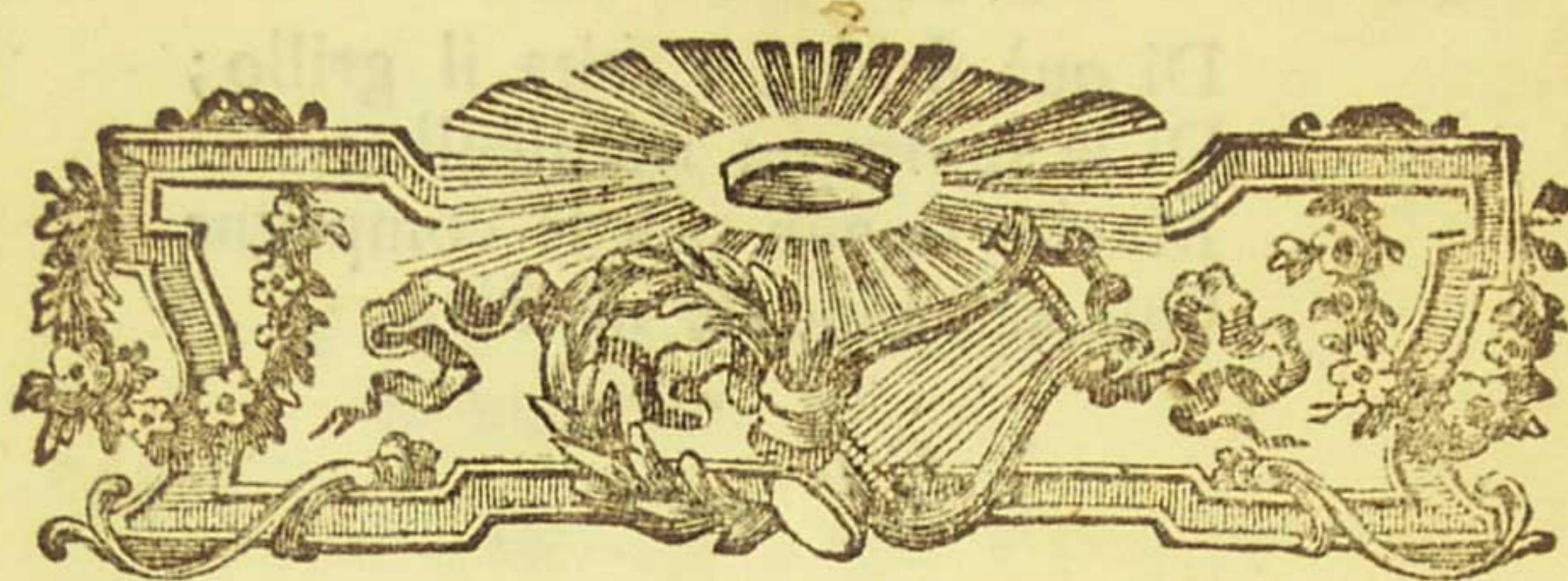
La Musica è del Sig. Pietro Guglielmi
Maestro di Cappella Napolitano.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. Giacomo Azzolini Architetto teatrale all' attual servizio di S. M. F.

Le Macchine , e decorazioni sono del Sig. Petronio Mazzoni , Macchinista all' attual servizio di S. M. F.

Il Vestiario è del Sig. Paolo Solenghi all' attual servizio di S. M. F.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio nelle vicinanze di Urbino in riva all' Adriatico , con nobile palazzo de' fratelli Pappamosca da un lato ; dall' altro , rustica casa di Viola , e collina , alle di cui falde si scopre , tra folti alberi parte di antica Torre.

All' alzarfi della tenda si vedranno alcuni Villani , tutti intenti a vari rustici lavori : in mezzo di essi *VIOLA* cantando : indi sopraggiungono dall' appartamento in piano del di loro palazzo *DON QUINZIO* , e *DON SESTO* ambi in veste da camera , l'uno bevendo la cioccolata , e l' altro fumando . In fine *LEONZIO* per strada .

Coro di Villani.



UANTO è dolce , quanto è grato
Della Villa il rozzo stato !
Viva , viva la campagna ,
L' innocente libertà .

Vio. Dell' erbette in sen , tranquillo
Va posando il Pastorello .

Di

Di quà stride, e salta il grillo;
 Di là mormora il ruscello:
 Mentre ognun con la compagna
 Qui cantando se ne stà.

C o R o.

Viva, viva la campagna,
 L'innocente libertà.

Vio. Siamo pur noi Villanelle
 Schiette, schiette, e senza fiele:
 Tutte allegre, tutte belle
 Ognun' ama, ed è fedele;
 E lasciamo ogni magagna
 Colle smorfie ella Città.

C o R o.

Viva, viva la campagna,
 L'innocente libertà.

Qui. Brava: viva: seguitate:
 Giusti Dei, che dolce incanto!
 Le budella con quel canto
 Lacerar mi sento già.

Ses. Se in tal modo gorgheggiate
 Or che inverno piglia piede;
 A poter di chi non crede,
 Quando è Maggio, che farà!

Co-

C o R o.

Viva, viva la campagna,
L'innocente libertà.

Qui. } No, Bologna, e la Romagna
Sef. } Virtuosa egual non'hà.

Leo. Oh! Don Quinzio? oh! Don Sesto?

Sef. Oh! il Signor Don Leonzio? Benvenga
Il Signor Don Leonzio.

Qui. Buon giorno
Al signor Don Leonzio.

Sef. Servitore
Al Signor Don Leonzio.

Leo. Oimè, che avete?
Il cranio mi togliete,
E io sto, che più non posso.

Sef. Non s'infoschi.
Al Signor Don Leonzio gli s'inchinano
I due fratelli qui di Pappamosca.

Qui. Che abbiamo in campo?

Leo. Cose da stupire.
Venite giù, che vi farò sentire.

Sef. Eccoci nel servizio
Del Signor Don Leonzio.

Vio. Orsù, figliuole,
Ver la campagna andate,
E quando duopo fia vi riposate. (I)

Leo.

(I) Alle Contadine, e Contadini, che partono.

Leo. Sappiate, miei Signori,
Ch' oggi il Duca d'Urbino qui ne viene,
E ad abitar si resta
Dentro il vostro Palazzo.

Qui. Oh Numi!

Ses. Oh pesta!

Leo. Pian: fate ch' io finisca di parlare.

Vio. (Cos' è sta novità!)

Leo. Verrà qui ancora
Il Duca d'Albaia;
Che già una galeotta
Si scopre in mare: ei pure in vostra casa
Si resterà...

Qui. Oh diavolo!

Ses. Oh diluvio!

Leo. Oh fistolo! eh tacete.

Ses. Ma il malor, che ci torca,
Mio Signor Don Leonzio. Quà è un flagello,
Vien questo, viene quello,
E in casa nostra allora
Per complimento resterem di fuora.

Qui. Anzi aggiungi, che i letti
Son iti in etisia: il focolajo
Patisce di freddezza:
Le biancherie son Arghi con cent' occhi:
I vasi son venuti
A rottura fra loro...
Sicchè staremo freschi con costoro.

Leo.

Leo. Eh via, non v'agitare. Un giorno solo
 Qui il Duca si trattiene;
 Poichè per veder viene la germana,
 Ch' io custodisco in questa Torre, dove,
 Per non so qual timore,
 Da bambina la chiuse il Genitore.

Qui. Oimè! Fratello Sesto, che faremo?

Ses. Fratello Quinzio mio, noi chiameremo
 Il Signor Fonzo.

Vio. E già da questa via
 Vengono genti.

Leo. Oh sì, quest'è il bagaglio,
 È vicino il Padrone:
 Presto, gite a vestirvi... oh confusione!

Ses. Corri... porta... piglia... aspetta...
 Le mie scarpe... il vestimento...

Qui. Piano... senti... oh che disdetta!...
 Più la testa non mi sento...

Vio. Zitto, zitto, e che cos'è?
 Sto garbuglio mò perchè?

Leo. Il palazzo appunto è questo,
 Presto, presto andate sù. (1)

Ses. }
Qui. } Nicolino, piglia tu. (2)

Leo. Voi, che fate? Oimè, fermate...

Qui. Tu stai scalzo?

Ses.

(1) Alla gente, che conduce il bagaglio nel palazzo.

(2) Si levano le vesti da camera, e le pianelle,
 e le danno ad un servo.

Ses. E tu sei nudo?

Qui. Sento freddo,

Ses. Ed io non fudo...

Vio. Via, vestitevi, non più.

Ses. Andiam sopra.

Leo. Dove andate?

Son le stanze già ingombrate,
E salire non si può.

Qui. Questa è meglio.

Ses. Oh bravo mò

Vio. Presto, i pinni date qui. (1)

Qui. Presto, rompiti una spalla. (2)

Ses. Ci vestiamo nella stalla,
Già che Apollo vuol così.

Leo. Oh che imbroglio! Oh che conquasso!
Mal comincia questo dì.

Vio. (Oh che vista! Oh che bel spasso!
Chi non ride in questo dì?)

Qui. Piano un poco... Voi, che fate? (3)

Ses. Via, in buon ora, non tirate...

Qui. Oh ruina!...

Ses. Oh meraviglia!

Qui. Piglia...

Ses. Para...

Qui. Para...

Ses. Piglia... (4)

a 2.

(1) Al servo. (2) A detto.

(3) Alla gente di corte, che gettano gli abiti dai balconi.

(4) Raccogliendo gli abiti da terra.

- a 2.* Or per bacco cambio tasto,
E bestemmio a tutto pasto:
Chi vi ha fatto venir qui?
Vio. Oh che vista! Oh che bel spasso!
Chi non ride in questo ~~gi~~
Leo. Oh che inbroglio! Oh che con-
quasso!
Mal comincia questo dì. (1)

SCENA II.

*VIOLA, indi BERENICE, che scende
dalla Torre.*

- Vio.* Ffè questi fratelli,
A Per quel, che me ne pare,
Son due bestie da soma alquanto rare.
Ber. Aimè, Donzella... Ah, chi tu sei, soc-
corso.
Vio. Fanciulla, che cos' è?
Ber. Salvami: ascondimi;
Abbi pietà di me.
Vio. Che v'è successo?
Parlate pur: siete in paese amico.
Ber. Di te mi fido, sì; tutto ti dico.
Berenice son io, figlia del morto
Duca d'Urbino: in quell' orrida Torre
Rinchiusa mi trovai

Da

(1) Leonzio parte: D. Sesto, e D. Quinzio con gli
abiti sotto il braccio entrano nel palazzo.

Da che ebbi l'uso di ragion ; nè vidi
Altri in mia vita , che una strana vecchia ,
Ed un Torrier , da cui
Gelosamente custodita fui.

Pian^o, gridai finor , acciò si avesse
Di me pietà , ma invano ; alfin trovando
Disserrate le porte , in fuga diedi :
Ma quel , che far non so. Deh tu m' aita ,
Toglimi dal periglio , oppur di vita.

Vio. Povera signorina ! Per salvarvi
Dentro la casa m'ha
Chiudere vi farei ; ma , oh Dio ! sap-
piate ,
Che questo fratel vostro
Qui aspettando si sta ; ed ho paura ,
Che mentre per trovarvi egli fa prova ,
Se la pigli con me , se qui vi trova.

Ber. Stelle spietate ! Ah ch' io mi perdo !

Vio. Zitto ,
Che ho trovato il rimedio.
Con altre vesti mie coprir vi faccio ;
Poi fatta che sia notte ,
A un' amica vi affido ,
Che sta lungi di qui. Là siete al lido.

Ber. Ah vieni , vieni pur tra queste braccia ,
Troppo gentil donzella.
Compensi il Cielo una pietà sì bella. (1)

SCE-

(1) Partano.

SCENA III.

*LEONZIO frettoloso dalla Torre con soldati;
indi DORINA con canestrino di frutta.*

Leo. O H disgrazia! Oh subisso! Oh me perduto!

Precipitate, andate: a voi già diedi
Tutti i segni di Lei... (1)

Ah vieni Berenice; oh dove sei?

Misero, m'è volata;

E volerà ben anche

La mia testa, ch'è peggio: oh che mi
veggo

In un abisso di confusione,

Che risolvo! che fo? Destin briccone! (2)

Dor. Fiumicel, soave erbetta,

No, lasciarvi non poss' io:

Per voi solo non mia alletta

L'allegria della città.

Di quei vaghi Milordini,

Se non veggo a me d'intorno,

Tante smorfie, e tanti inchini,

Vivo almeno in libertà.

Leo. Ehi! Quella Villanella? Quella giovanne?

B

Dor.

(1) Ai soldati che partono. (2) Pensa.

Dor. A me?

Leo. Sì, a te. Vedesti

Una Dama fuggir?.. Di... non pensarci...

Dor. Piay, piano...

Leo. Olà, rispondi;

O che per bacco...

Dor. Ma, che cosa avete?

Il tutto vi dirò senza fracasso:

Tre leghe ho camminato per venire

Dal mio Villaggo qui; nè ho mai veduto

Per tutta una tal via

Neppure un corvo, fuor che Uffignoria.

Leo. E qui a che far vieni?

Dor. Per portare

Questo dono di frutta,

Che manda il mio Padrone alli fratelli

Di Pappamosca, ch' io non so nemmeno

Chi siano, e dove stanno; perchè mai

Qui venuta ci sono,

Nè ci vo' più tornare:

Mi deggio sopra di altro esaminare? (1)

Leo. Fermati. (Oh qual pensiero

Mi suggerisce il caso!) Che?.. tornate (2)

Soli così? E della Principessa

No-

(1) In atto di partire. (2) Alli soldati, che tornano.

Notizia non aveste? Oh Stelle! Stelle!

(Così si faccia per salvar la pelle.)

Ritiratevi. (1)

Dor. (Oimè!.. Costui par matto!)

Leo. Il tuo nome?

Dor. Dorina.

Leo. La tua Patria?

Dor. Il Villaggio del Prato,

 Tre leghe qui distante.

Leo. Mi assicuri, che qui nessun ti vide?

Dor. Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.

Leo. Brava, Dorina: io ti vo' far Signora.

Dor. Ve ne sono obbligata.

Leo. Io non ti burlo.

Sappi, che il nostro Duca or or qui viene
Per veder sua Sorella a me lasciata
In custodia dal morto Padre. Questa
È fuggita poc'anzi, ed in periglio
Io sono della vita.

Ora per me salvare, e te ingrandire
Farò vestirti di abiti pomposi;
E per la Principessa Berenice
Al Duca ti presento:
Ella, nè da costui, nè da altra gente

È stata mai veduta.

Tu per tale creduta,

Dagl'orti alle grandezze passerai;
E in tua vita di me ti loderai.

Dor. E se scoperta sono, chi mi salva?

B ii

Leo.

(1) Ai soldati, che vanno nella Torre.

Leo. E chi vorrà scoprirti? Eh, non temere.

Dor. Ma di far la Signora
Non è mai stata la mia professione,
Io mi c'imbroglio.

Leo. Ed

Per impararti, dove sto? Su via,
Coraggio, per vestirti meco vieni:
Mostrati spiritosa,
E lascia il peso a me d'ogn' altra cosa.

S C E N A IV.

D. Quinzio, e D. Sesto in abito da gala.

Ses. **F**Ratello Quinzio mio, mi vedo perso.

Duchi di quà, Duchi di là: di Duchi
Se n'è aperto un condotto.

Qui. Io per te tremo;
Poichè dalla tua testa
Scappano de' spillon bestiali.
Se essi ad un tuo sproposito
Ti fan decapitar; con questa taccia
Dove andrai tu a poner la faccia?

Ses. Ah che tu ancora nel trovar spropositi,
Meriti la man dritta da Aristotile.

Qui. Sicchè?

Ses. Sicchè al rimedio.
Facciam così. Quando tu metti mano

Al-

Alla bestialità , ti faccio un segno :
 Ti raschio per esempio : poi quand' io
 Diceffi un Lappolone ,
 Sternuta , e ci emendiamo in conclusione.

Qui. Mi persuadi : pensi
 Come una tigre. Attento dunque , o
 Sesto ,

E la fortuna è fatta ; e questa volta
 Vedrai , che di raschiarmi
 Bisogno non avrai ; perchè ho pensato
 Di fare un complimento ,
 Parto del mostruoso mio talento.

Quando al Duca io mi presento
 Con suffiego , e gravità ,
 Vederai in me un portento
 Di rispetto , e civiltà.

Per esempio il Duca è qui ,
 Ed io vengo per di là :
 Striscio il piede ; e in serietà
 Incomincio a dir così.

All' Altezza altitonante
 Della grande Altezza Vostra ,
 Sprofondandosi si prostra
 Un suo servo .. anz' io , che sono ..
 (Sesto , attento ; or viene il buono .)
 Io , che sono un animale ,
 Che assomiglio tale , e quale
 A quest' altro mio fratello ...
 (Sesto , attento ; or viene il bello .)

Ch'

Ch'è fratello mio carissimo...

Servitore suo umilissimo.

Lei perdoni = Lei condoni

La mia grān bestialità.

E ~~qui~~ il Duca riderà.

È fatta la forte,

Felici noi siamo,

Evviva il talento,

Evviva il saper.

Che amabil contento!

Che dolce goder!

S C E N A V.

Si odono in mare replicati colpi di cannone : nell' istesso tempo tamburri , che suonano dalla Torre , i di cui Soldati si pongono in armi. D. QUINZIO , e D. SESTO spaventati dal rumore cercano di fuggire. LEONZIO frettoloso sopraggiunge , e li trattiene.

Sef. } *Qui.* } **M** Isercordia...

Leo. Olà ! Dove fuggite ?

Ecco il Duca Padron , ecco già viene. (1)

Sef. E porta seco lui questo rumore ?

Qui. Ecco , vedilo , oimè !

Sef. Uh , che timore !

S C E-

(1) Va ad incontrar Ranieri.

SCENA VI.

RANIERI *con seguito, Leonzio, e detti
in disparte.*

Leo. S Ignor, la Torre è quella,
Dove rinchiusa mena
I giorni suoi la Principesta. Questo
Della vostra dimora
È il destinato luogo; e quel, che vedesi
Venir a terra con amico segno,
Egli è del Duca d'Albania il Legno.

Ran. Il veggo sì: qui venga Berenice. (1)

Qui. (Ehi, parla come noi!)

Ses. (Io questo sto vedendo:
Ha una lingua purgata.) (2)

Qui. (Mamma mia,
Più robba!)

Ses. (Non fiatare: egli è Albania.)

SCE-

(1) Leonzio va nella Torre. (2) Di nuovo sparo
di cannoni, e suono di tamburi.

SCENA VII.

Vedesi approdare a terra una Galeotta adorna, da cui smonta ALESSANDRO con seguito, e detti.

Ale. L'onda placida, e tranquilla,
Col suo grato mormorio,
Par, che applauda al piacer mio,
E più lieto i^l cor mi fà.

Ran. **A** Mico...

Ale. **A** Ecco, Ranieri
Spento fra noi il bellico sdegno;
Ecco, ti abbraccio alfin. Ritorni pure
Il pacifico olivo
Codeste a rinverdir liete contrade,
Ed eterna tra noi sia l' amistade.

Qui. (Che cosa ha detto?)

Ses. (Ha nominato olive:
Parleranno di Annona.)

Ran. Un tale istante
Quanto da me fu sospirato, amico!
Ceda alla pace alfin lo sdegno antico.

Ritorni a noi la calma,
Rieda l' amica pace,
Renda felice ogn' alma
Con la sua face Amor.

D⁵

D'orrida tromba il suono
 Più non c'inviti in campo;
 Ne' più baleni un lampo
 Di ferro distruttor.

Alef. Fermati: chi son mai
 Quelle due stravaganti figurine? (1)

Ran. Oh il bel vedere è questo!

Ses. Fratello Quinzio mio?

Qui. Fratello Sesto? (2)

Ran. Appressatevi a noi.

Ses. A noi? (Sta attento,
 Fratello, a sternutarmi.)

Qui. (E tu a raschiarmi;
 Entrami a tempo.)

Ale. Ebben? Fatevi avanti.

Qui. Avanti, avanti.

Ses. Alla Duchesca loro
 Umilmente si prostra un scopatore.

Qui. Acci... Un scopatore, ed uno... sguattero

Di loro Ducaria, che tal son io.

(Vedi, che siamo due; fratello mio.)

Ale. Oh buona! Chi voi siete?

Qui. Due Uomini...

Ses. Eh, eh. Due basse bestie
 A paragone delle Altezze loro...
 (Bisogna umiliarsi non costoro.)

Ran.

(1) Vedendo D. Quinzio, e D. Sesto. (2) Si pongono in suggizione nel vedersi esaminati.

Ran. Stupisco in verità.

Ale. Sono un portento.

Ses. (Adesso stan lodando il mio talento.)

Ale. Ma pur chi siete? Dite;
~~Spingatevi~~ meglio.

Ses. In due parole...

Noi siamo... anzi noi fummo...

Qui. Accì... Saressimo,
Signori, ossequiati, se non fiate.
Che appunto qui stà il fatto...

Ses. Eh, eh. Il fatto
Affatto non sta quà; che siamo stati,
Or non siamo...

Qui. Accì. Cioè ci siamo.
Se mai le lor Duchee
Vogliono, che ci stassimo...

Ses. Eh, eh. Che noi per altro ci staressimo...

Qui. Accì...

Ses. Diavolo prendilo.

S C E N A VIII.

LEONZIO dalla Torre, e detti.

Leo. Signore...

Ran. La Principessa?

Leo. Intenta

Ad abbigliarsi è ancora, (ora.

Che propria ella non stava, e viene or

Ale. A suo comodo venga, che noioso

Non

Non ci farà qui il trattenerci.

Ran. Dunque

Sediamo...

Ses. Sedie, sedie

Alle duchesche loro. (1)

Ale. Ma saper non si può chi sian costoro?

Leo. Signori, essi i fratelli

Di Pappamosca son: due galantuomini

Napolitani; ma due belle teste

Di massicci Legroni;

E di questo palazzo son padroni. (2)

Ale. Napolitani voi?

Qui. A farli grazia.

Ses. Cioè: per quel che intesi

Siamo Napoletani Calabresi.

Ale. E come questa casa possedete,
Essendo d'un tal luogo forestieri?

Qui. (Oh cattera!)

Ses. Dirò... eh, rispondete

Fratello Quinzio.

Qui. Vi dirò... Parlate,

Fratello Sesto.

Ses. Vi dirò. Il Palazzo

Va unito con sei pertiche di terra...

Qui. E un acquedotto antico...

Ses. E sette capre,

Con un porco, ed un asino...

Qui. Anzi di più...

Ale.

(1) *Li servitori portano fuori due sedie.*

(2) *Torna nella Torre.*

Ale. Ma come l' acquistaste? ..

Ran. Come, dite?

Ses. Dirò. Il morto quondam
Capitan Pappamosca nostro Zio,
~~An~~ in corso... parlando con creanza;
E lui fu quello...

Qui. Accì... Cioè, fui io,
Che qui venni ragazzo, e ci trovai

Ses. Eh, eh...

Ale. Non si confonda
Il discorso: sol' uno, che risponda.

Ran. Parlate voi.

Qui. E parla strepitoso.

Ses. Gnorsì: breve, succinto, e compendioso.

Signor veneratissimo,
Nell' anno ventitré
Nacquero a nostro Padre
Sei figli, ed una Madre;
Conciosiacosachè
Figli del primo letto
Erano quattro, e lui...
I letti erano dui,
Io, ch'era ragazzino,
Sopra d' un mezzanino
Stava a dormir così.

Qui. Accì, accì, accì.

Sal. Salute a Uffsignoria,
Che non dirò bugia:
(Fratel non mi stordir.)

Il fatto, Signor sì,
Il fatto, è che mio Zio,
Non so se fosse...

Qui.

Acci.

Ses.

(Ucciso tu, ed io.)

E lor Signori ancora,
Lo fanno con i piedi,
Che i figli, che gli eredi,
I mascoli, e le femmine,
lett... pian... dirò...

Signori, lor s'ingrifano,
Costui già m'ha seccato;
Io tutto son sudato,
Ed a mutarmi andrò.

SCENA IX.

Si vede incendio nella casa di Viola: la medesima con BERENICE gridano al di dentro. ALESSANDRO, e RANIERI sorpresi si alzano. D. QUINZIO sbigottito va per la Scena: D. SESTO torna.

Ber. } *Vio*} **S**Occorso, ajuto, ajuto!..*Qui.* Ah! Sesto, Sesto?..*Ale.* Come!.. Che incendio è questo?*Ran.* Accorrete, smorzate... (1)*Ses.* Guardia, guardia!..*Vio.*

(1) Ai Soldati Guastatori alcuni de' quali buttano la porta a terra, ed entrano.

Vio. Che veggio ! Che ruina ! .. Aimè ! ..

Ajutate mi ,

Mancar mi sento ... (1)

Ran. Presto , soccorretela ...

Ale. Sovvenite quest' altra , che se 'n muore. (2)

Ses. Va tu da quella , ch' io soccorro questa ...

No ... vado io là , tu resta ...

No meglio ! .. tutti due.

Andiam da quella ... aspetta ... che ti pare ? ..

Signori miei , quì cosa s' ha da fare ? (3)

Ale. Fa cuor , donzella : il fuoco è già smorzato .
(Oh Cielo , che beltà ! Che incanto è questo !)

Qui. Mori di buona voglia , gioja mia ,

Che per te quì siam noi .

Ale. (Che ti accade cuor mio !)

Ecco riviene già ...

Ber. Chi siete ? .. Oh Dio ! ..

Ran. D' Urbino il Duca io sono ,

Tutto a tuo prò m' avrai , non dubitare .

Ber. (Misera me !)

Ses. Eh sbrigati , figliuola ,

Se vuoi morir quì siamo a darti ajuto .

Vio. Io dove son ! Che fo ? Che m' è avvenuto ?

Che

(1) Si abbandona sopra d'un sedile. (2) Additando Berenice. (3) Vedesi la parte superiore della casa già demolita da Guastatori ; e dai diversi fori si scoprono le fiamme , le quali a poco a poco dai medesimi si vanno estinguendo.

Che terrore! Aimè, ch'io manco!..

Più la testa non mi sento:

Tremo tutta, il cor vien manco,

E nel duol si affoga già.

Al mio affanno, al mio tormento,

Deh movetevi a pietà.

Quale io son, la sventurata

Non si trova in verità.

La fortuna mia rubella,

Villa pietra ay' ha involata,

Infelice, ed orfanella,

Qui raminga andar mi fa.

E le fiamme, oh sorte ingrata

M'ha voluta abbruciar quà.

Come, come? a me sta cosa? (1)

Me la date per pietà?

Che cento mill'anni, Signore amorofo

Il Cielo pietoso vi faccia campar.

Non ho più malanni; più doglie non
sento,

E il nuovo contento mi sforza a bal-

lar. (2)

Ran. Che furba!

Ale. Dove vai?

Fermati, Pastorella. (3)

(Ah che costei di libertà mi priva!)

SCE-

(1) A Ranieri, che le dà una borsa con denari.

(2) Entra in sua casa. (3) A Berenice.

SCENA X.

*LEONZIO della Torre, che precede a DORINA
vestita da Principessa, e detti.*

Leo. S Ignor, la Principessa, ecco, che arriva.

Ber. (Aime, Leonzio! Ah se costui mi vede,
Io son perduta.)

Qui. (Osserva, osserva, Sesto,
Che beltà disumana!) (1)

Ses. (Cattera! Sembra un' Elena Trojana.)

Dor. (Ehi? non lasciarmi sola, ch' io m' imbroglio,

E con tutte le vesti me ne fuggo.)

Leo. (Non dubitar, coraggio.)

Ran. Mia Berenice...

Dor. Oh caro il mio Signore,
E qual tra' miei malanni astro benigno...
(Ehi dico bene?) E quale,
Come, dicendo stava, tra' benigni
Dell'astro i miei malanni... Oibò...
vedete...

Dirovvi la ragione...

Perdoni, mi scordai la lezione.

Leo. (Oh diavolo!)

Ses. (Cospetto,
La Principessa infilza farfalloni

Me-

(1) Additando gli Dorina.

Meglio di noi !)

Leo. Signore, il gran timore
La confonde così.

Ran. Nò: ti fa cuore,
Il tuo german son io; se il Genitore,
Per prestar fede all' arte menzogniera
Di astrologia, ti tenne qui sepolta,
Lui morto, io nello stato succedendo,
Per pietoso, in libertà ti rendo.

Dor. (Eh or, hò la da rispondere?)

Ber. (Costei, che dice? Berenice è quella?)

Qui. (Qual ti sembra, Fratel?)

Ses. (Pacchiana, e bella.)

Ales. Signora...

Dor. Che, lei pure mi è germano?

Ale. Alessandro son io
Dell' Albania Signor: in queste sponde
Venni a offrivi la man... (ma non il
core.)

Ber. (Qual nero inganno è questo!

Ah perfido germano! Ah traditore!)

Dor. Costui, che dice?

Ran. Il vero: egli tuo sposo,
Questa sera farà.

Dor. No, mio carino,
Troppo tardi veniste; io son promessa
A Lesbino figliuol di Messer Cecco;
Un giovinetto d' oro,
Che a tessere fiscelle egli è un tesoro.

Leo. (Uh, uh terrore!)

Ale. Amico! ...

Ran. Leonzio? ...

Leo. Signor', questo Lesbino
Che dice, è un uccelletto, a cui vuol
bene;

Compatir vi conviene
La sua innocenza bella ...

(Che vedo! Berenice non è quella?)

Ran. Sia pur come si voglia, male è stata
La tua educazione
Ma si rimedierà. Vieni, Leonzio:
E voi la Principessa
Accompagnate nel suo quarto.

Qui. Lesti
Come a forgenti.

Ses. E quali
Precipizi d'onor, Signor, son questi?

Ran. Amico, io non vorrei ...

Ale. Basta: t'intendo.

Promisi, attender deggio; in ogni modo
È cara a me la Principessa. È vero,
Che saviezza gentil, che un dolce tratto
Fa amabile una donna; ma talora
La semplice beltà anche innamora.

Care pupille amate,
Che placide splendete;
Voi fospirar mi fate
D'un innocente ardor. (1)

(No, I

(1) A Dorina.

(No, che non dico il vero,
 No, che non son più mio:
 Troppo quel volto, oh Dio!
 Troppo mi stà nel cor.) (1)

Leo. (Misero me, mi perdo.) (2)

Dor. (Colui sen va, e mi lascia in quest'imbroglio!)

Ber. Ah sì, de' torti io vendicar mi voglio.

S C E N A XI.

DORINA, D. QUINZIO, e D. SESTO.

Ses. (Fratello Quinzio, a noi.)

Qui. (Dì tu, che dici bene.)

Ses. Signora veneranda, il Signor Duca
 Vuol, che ne la portassimo, e noi due,
 Sebbene non è cosa per la quale,
 Per adempire commision sì bella,
 La porterem, se occorre, a barda, e a
 sella.

Qui. Bravo, fratello Sesto. La Signora
 Può compatir per altro, se l'offriamo,
 Senza veruno ostacolo,
 La stalla nostra per suo ricettacolo.

Ses. Viva, fratello Quinzio. Ah mia Signora;

C ii

E

(1) A Berenice, e va nel Palazzo con Ranieri.

(2) Parte. (3) Parte.

E quanto fa, li manca la parola:

Dor. Oh carissimi! Chi siete?

Fate, ch'io vi conosca.

Qui. I fratelli noi siam...

Sef. Dì Pappamoscra.

Dor. Sì, eh? sapete voi, che mi piacete
Più di quel Pantalone?

Sef. Oh mia Signora,
Lei ci stritola bene
Di grazie...

Qui. Anzi, ci scanna di favori.

Sef. (Ho preso un terno al Lotto.)

Qui. (Oh che fortuna!)

Dor. Accostatevi. Come vi chiamate?

Sef. Don Sesto.

Qui. Ed io Don Quinzio; lui cadette,
Io primogenitor, che apro casa.

Sef. Cioè; se mai trovassi, chi mi adotta
Io n'aprirei una dozzina.

Qui. Eh zitto,
Che ora sconnetti.

Sef. Schiatta, con licenza
Di mia Signora, voglio trovar sorte.

Qui. Ehi là! Vuoi, che ti batta?

Sef. Ah mascalzone...

Dor. Pian piano, in mia presenza
A spettinar così vi state? Oh bella!
Or, sebben Principessa,
Mi scalzo, e ve la tiro una pianella.

Qui. Perdoni, mia Signora, è stato lui.

Sef.

Ses. Anzi lei me ne ha dato ocoasione.

Dor. Non più, non più, che adesso
Noi ci siamo sdegnata, cospettone.

Qui. (Ti caccerei un occhio.)

Ses. (Io la collofa trippa.)

Dor. (Quanto a genio mi vanno.)
Accostatevi a me; venite qui.

Ses. Tutti due ambi noi?

Dor. Sì, per l'affronto,
Ch' ora h̄i avæe fatto io star dovrei
Centro di voi d'una cattiva piega;
Ma non lo posso far, Amor lo niega.

Ses. (Numi! Veglio, o son desto?)

Qui. (Oh catterina!)
Mi Signora, sentite. (Quest'amore
Viene a me, o a quell'Asino d'Egit-
to?)

Dor. (A te vienne, ma zitto.)

Ses. Eh, mia Signora?
(Mi lusingo, che io son del vostro core
La smorfia fortunata?)

Dor. (Sì, carino,
Ma non lo dite a quello.)

Qui. Eh, mia Signora?..;

Ses. Mia Signora?..

Qui. Ma lei, fratello Sesto...

Ses. Ma, fratel Quinzio, lei... (i)

Dor. Ma, che diavolo avete, Idoli miei?

Eh,

(i) Minacciandosi.

Eh, zì, zì? Venite qui;
 Via, quel grugno, che cos' è?
 Vi vo' bene, Signor sì;
 Ma sentite un poco a me.
 Tra di voi il cor perdei,
 Deh svelatemi, chi l' ha.
 Sì, Signore, che l' ha lei,
 E tra tanto pian pianino,
 Con quell' occhio furbettino
 Pizzicando n' le fa. (1)
 No, Signore; voi l' avete;
 Ed a colpi di martello,
 Con quel viso bricconcello
 Lo battete tuppe tà. (2)
 Ma che avete? Ma che fate?
 Cari miei non v' alterate.
 Manderem col campanello,
 Ed il cor si troverà. (3)

SCENA XII.

D. Quinzio, D. Sesto, indi Berenice, con biglietto, e Viola di casa.

Ses. Che ti par? Mai fratello mi farai:
CTu sei mulo di razza Pappamosca.
Qui. Ma se tu con i tuoi gran farfalloni
 M' hai svergognato.
Ses. Oibò, mi meraviglio;

E

(1) A Sesto. (2) A Quinzio. (3) Parte.

È lei, ch' erutta peste dalla bocca.

Qui. Ebben, dunque a' spropositi

Poniamoci tra noi una gabelia.

Ses. Appunto: un legno in testa ad ogni errore.

Qui. È troppo.

Ses. Uno sgrugnone.

Qui. Oibò.

Ses. Un Buffo (1)

Qui. Mi piace. Adesso va:

Subito, che dirà:

Qualch' errore massiccio, abbufferai. (2)

Ses. Idem, eodem, anche tu lo stesso.

Qui. (Or sì fresco vuoi stare.)

Ses. (Ti voglio le mascelle far cascare.)

Vio. (Tutto questo cos' è?)

Ber. (Pensiamo adesso

Come far capitare questo biglietto

Al Duca d' Albania.)

Vio. (Tra questi due

Gettiamolo; e a veder noi ce ne stiamo:

Essi la soprascritta leggeranno,

E al Duca stesso lo consegnano.)

Ber. (Pensasti bene: all' opra.) (3)

Qui. Cos' è questo?

Ses. Un biglietto!

Qui. Mandato ce lo avesse

La nostra Principessa?

Ses.

(1) Abbuffare: gonfiar le gote. (2) Buffi: dar colla mano sopra le gote gonfiate. (3) Viola getta una lettera in mezzo a D. Quinzio, e D. Sesto; e con Berenice si ritira in casa.

Ses. Come sei animale! Ella ci avrebbe
Scritto con gran caratteri di bronzo!

Qui. Eh leggi, leggi.

Ses. Io non ci vedo troppo.

Qui. Ho qui gli occhiali.

Ses. Oh cancaro!

Ber. (Costoro

L'aprono; che farà!) (1)

Vio. (Vedi, che forte!)

Qui. Ricordati de' buffi e leggi forte.

Ses. » A Berta, che filava...

Qui. Pian pian, che ti scappò.

Ses. Lo dice quà benissimo...

Qui. Oibò, che non può essere,
L'occhiali con la lettera,
Dammi, ed abboffa, alò.

Ses. Va bene: abbofferò.

Vio. (Che fanno questi sciocchi,
Io per mia fè non so!)

Qui. » A' ventinove Onofrio...

Ses. Ed or, che dici tu?

Qui. Error farà di scrivere.

Ses. Gnernò: tu leggi male;
La lettera, e l'occhiale
Dammi, ed abboffa sù.

Qui. Abboffo, e leggi tu.

Ber. (Fidarsi a questi stupidi

Trop-

(1) Sul piano della Casa di Viola da quella parte,
che per l'incendio seguito restò diroccato.

Sef.

Troppò sciocchezza (1.)

Qui. » Adesso viene, infilami.

Oh questa è asinità.

L'occhiali colla lettera,
Abboffa.*Sef.*

Eccomi quà.

Qui.

» Allerta, allerta . . .

Sef.

Abboffa.

*Qui.*Ma questo è un gran malanno!
I denti ci cadranno,
E niente si farà.*Ber.*

(Viola mia, rimedia.)

Vio.

(Or vedo d'appurar.) (1)

ALESSANDRO esce dal Palazzo, indi *DORINA* dal suo appartamento in piano di esso.
Di poi RANIERI, e LEONZIO sul balcone,
che ascoltano.

Ale.(Eccola: arride Amore
Ai voti del mio core:
L'affanno mio tiranno
Or palesarle io vo'.)*Dor.*(Costoro ancor qui stanno;
Li miro con contento;
E già per loro io sento,
Che pace più non ho.)*Vio.*

Cos'è? Voi fiete in collera? (2)

Qui.

Costui crepar mi fà.

Ber.

(1) Scende. (2) A Quinzio.

LI FRATELLI

- Ber. (Ma a me colui si approffima !)
- Sef. Ma la mia Bella è quà. (1)
- Ale. Ninfetta veggente, ah fermati :
- Se mi feristi il core,
 - Abbi pietà di me.
- Ber. (Cieli, che sento ! Oh palpiti !)
- Perchè voler, Signore,
- Desidermi, perchè ?
- Sef. Mia Deità simpatica,
- Un tuo fedel pastore
- Si prostra avanti a te.
- Dor. Caro Don Sesto amabile,
- Comprendi dal rossore
- L'interno mio qual' è.
- Ran. (Che indegno trama, oh stelle !)
- Qui. (Che trosche mai son queste !)
- Leo. (No, non mi spiace affè ?)
- Vio. (Che specie curiosa !
- Lo Sposo batte quà ;
- E intanto là la Sposa
- Che facciasi non fa.)
- Ale. Credimi, sì, ben mio...
- Ber. Lasciami in pace, oh Dio ! ..
- a 2. Che un core più trafitto,
- No, del mio, cor non v'è.
- Sef. Sappi, mia quintadecima...
- Dor. Basta, mia dolce fiaccola...
- a 2. Che troppo, troppo afflitto
- Stà il core mio per te.

Qui.

(1) Si accorge di Dorina, e se le fa avanti.

- Qui (Oimè, che torcia orripile
Tener questi mi fanno !)
- Ran. } Leo. } 3 Ah no, che un tanto ^{inganno}
Qui. } affanno
- Soffribile non è. (1)
- Qui. Sesto briccone, fratello indomito,
Ti voglio a calci sfondar lo stomaco,
No, non mi fido di più crepar.
- Ses. Lascia in buon ora, lasciami al diavolo,
O che a testate ti sventro l'anima,
Lascia ti dico = nè vuoi lasciar ?
- Alef. } Ber. } 4 Ma che insolenza? Piano fermatevi...
Dor. } Vio. }
- Che modo è questo mai di trattar ?...
Dov' è una mazza?
- a 4. Presto finitela.
Ses. Dov' è un mattone?
- a 4. Deh non più strepiti.
Qui. Via fatti addietro...
- Ses. Via fatti sotta.
a 2. Birbante, lazzaro, son dato a rotta,
E mi ci voglio precipitar.
- Dor. } Ber. } 4 Ma zitto, zitto; ma più rispetto;
Ale. } Vio. }

Ma

(1) Ranieri, e Leonzio scendono.

- Ma vi si è detto fermate là.
- Leo.* Alto, insolenti, che qui è il Padrone.
- Ran.* E ben, che fate? Qual confusione?
- Sef.* Con il mio caro fratello amabile
Stavamo un poco burlando quà.
- Ale.* Cos'è quel foglio? (1)
- Sef.* Il foglio è mio.
- Qui.* È mia la lettera...
- Sef.* Fratel, va via...
- Vio.* Or or tornatevi a scardassar. (2)
- Ale.* Questo biglietto và a me diretto.
- Leo.* E voi l'apriste? Che ardire, cattera!
- Sef.* Cioè il fratello...
- Qui.* Cioè la lettera...
- Ale.* Basta, leggiamo; poi si vedrà.
- Sef.* } (Vedi il diavolo, come ci scarica!)
- Qui.* } (La cosa fuoco pigliando và.) (3)
- Ran.* (Basta, conviene dissimular.)
- Ale.* » Averti a non fidarti, un tardimento
» Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi
» È una femmina vile, e ingannatrice;
» Ti avvisa ciò la vera Berenice.
- Ale.* } (Giusto Ciel, di gielo io resto!)
- Ran.* } (Cosa è questa, io non lo so!)
- Ran.* } (Che terror, che colpo è questo!)
- Leo.* }

Ah

(1) Accennando la lettera. (2) Leonzio raccoglie la lettera, e la dà ad Alessandro. (3) A Beren.

Ah che fato io più non ho !)

Ber. } (Già l'inganno è manifesto ,
Vio. } Or l'evento ne vedrò .)

Qui. } (Come l'Asino fra i suoni
Sef. } Qui stordito me ne stò !)

Leo. (Ma così rimedierò .)
Traditori , non fingete , (1)
Voi del foglio autori siete ,
Voi tramato entrambi avete
Queste trappole spietate ;
Su parlate , non negate ,
O che in pezzi vi farò .

Sef. A me questo ? ..

Qui. Io mi protesto ...

Sef. Parla , Quinzio ...

Qui. Parla , Sesto ...

Ale.

Dor. } Alme indegne , zitto , olà .
Ran. }

Leo.

Ran. Che si arrestino quei rei .

Sef. } Per pietà , Signori miei ...
Qui. }

a 4. Siete indegni di pietà .

Qui. Che ne dici ?

Sef. Che ti pare ?

Qui. Ti volesti innamorare ?

Sef.

(1) A Quinzio , e Sesto .

- Ses.* Mi sapesti far la spia?
Qui. Tua è la colpa.
Ses. Non è mia.
Qui. Brutta faccia di Favonio!
Ses. Ah fratello del demonio!
a 4. Alme indegne, zitto, olà.
Qui. } (Che tremore, oimè, m'afferra!
Ses. } Gran malanno è questo quà!).
Ale. } (Ah qual fiera, ed aspra guerra
Ran. } Il sospetto in sen mi fà!)
Dor. } (Ah che il Ciel per me disserra
Ber. } Onte, strazj, e crudeltà!)
Vio. (Cielo! Aimè! Che serra serra
 Oggi nascer si vedrà.)
Tutti Che inviluppo! Che accidente!
 Son di mare in vasto fondo;
 Mi raggiro, mi confondo:
 Più non so quel che mi far.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

RANIERI, e LEONZIO per parti opposte.

Ran. Leonzio...

Leo. I vostri cenni

*L*ESEGUITY HO, Signor. La Villanella
A far che ne venisse io già mandai;
Come anche in lacci avvinti
I rei di Pappamosca qui faranno,
Per il gastigo aver del loro inganno.

Ran. No, Leonzio, io non credo

Del nero tradimento

Quei stupidi gli autori. È ver, che reo

È il secondo di essi

D'un temerario amor; che gli si deve

Un gastigo condeguo al suo delitto;

Ma

Ma da loro quel foglio non fu scritto.

Leo. E chi credete perfido cotanto?

Ran. Io del Duca Alessandro

Troppò temo l'amor verfo di quella
Indegna Villanella.

Leo. Ah perdonate;

Io capace non credo

Il Duca d'Albania di un tale eccesso.

Ran. È ver, Leonzio, anch'io credea lo stesso. (1)

SCENA II.

LEONZIO, indi BERENICE, e VIOLA.

Leo. O Imè! cattiva piega
Va pigliando l'affare! A Berenice
S'ei parlerà, chi più di me infelice?

Vio. Eccoci qua.

Ber. Potrà sapersi alfine,
Da noi, che si pretende?

Leo. Signora, in due parole. D'ogni inganno
Colpevole io non son: vostro germano
Fu, che supponer fece,
A qual fine non so, per sua sorella
Quella rozza donzella; ed or vedendo,
Che la trama cercate voi scoprire,
Vi ha qui chiamata per farvi morire.

Vio. Bagattella!.. Che core d'assassini!

Fug-

(1) Parte.

Fuggiamo presto : tempo non perdete.

Ber. Nò, nò : fugga chi sente .

Rimorsi al cor ; io voglio... .

Leo. E che sperate ?

Voi morta siete : è meglio , che scappate.

Ber. Oh Dio ! non so risolvere... .

Vio. Via , non più dubbj , presto... .

Ma piano : che spettacolo è mai questo ?

S C E N A III.

D. Quinzio, e D. Sesto in mezzo alle guardie, e detti.

Qui. Almen si sappia dove ci portate ?

Ses. Queste sono le vere caritate.

Leo. Trattenete qui i rei fino a nuov' ordine.

Vio. Poverelli !

Qui. Don Leonzio mio caro... .

Ses. Amico amato ,

Ti vogliamo mandare de' pollastri ,
Se tu ci fai salvar. Noi , poverelli ,
Siamo due innocenti pecorelli.

Qui. Vi sembra , che siam uomini di fare
Quelle lettere , amico ? E chi fa scrivere ?

Io degli Asini fono il Capitano.

Ses. Mi perdoni. Degli Asini
Il Console son' io.

Qui. E cedi , Sesto mio ,
Al Fratello maggiore.

D

Leo.

Leo. Tacete olà: fu d' ambedue l' errore.

Siete rei di un grand' eccesso,
 E l' esempio si ha da dar.
 Ecco là, vi stà d' appresso
 Brutta, e pallida la morte;
 È decisa già la sorte,
 State bene ad ascoltar.
 Quelle teste tutte inganno,
 Zuffe, zaffe, a terra andranno,
 Si faranno a un tempo istesso
 L' una fritta, e l' altra in lessò;
 Poi tritate, che saranno
 Tacche, tacche, tacche, tà,
 Alli lupi si daranno,
 Tutte, e due per carità.
 (Deh partite, deh fuggite,
 Deh scappate per pietà.) (1)

S C E N A IV.

D. QUINZIO, e D. SESTO in mezzo alle guardie, BERENICE, e VIOLA; indi ALESSANDRO.

Ses. **M**amma mia bella bella,
 Che confusione è questa!
Qui. Oimè, come faremo senza testa?
Ses. Nò, Quinzio mio, per me solo và male,
 Che

(1) A Berenice, e parte.

Che s'è per te sparambierai l'occhiale.

Vio. No, cari amici miei,

Di più non v'affannate,

Cosa volete far? Salute a voi.

Ber. Sì, state di buon animo,

So, che innocenti siete.

Ora al Duca Alessandro, che si avanza,

Cosa dirò, che me torrà di affanno,

E voi di morte.

Qui. Oh figlia! Se fai questo

Io mi ti noto al libro di memoria.

Ses. E io ti faccio indorar da capo a piedi.

Vio. Che intendete di far?

Ben. Svelarimi a lui.

Vio. Ah nò per carità, fuggite via.

Ber. Un impossibil vuoi.

Signor, vengo a buttarmi a' piedi tuoi.

Ale. Che ti avvenne?.. Sollevati, Donzella.

Qui. } Grazia, grazia, Signor.
Ses. } Grazia, grazia, Signor.

Ale. Che vuoi, favella?

Ses. Fratello Quinzio mio, siamo a cavallo.

Qui. Caro Fratello Sesto, allegramente.

Ber. Sappi, ch' io sono...

Vio. (Zitto, gioja mia.)

Ale. Siegui, non ti arrestar.

Ses. Rigetta, o figlia,

Mentre il Signore se ne piglia il core.

Ale. (Palpito! Che farà?)

Ber. (Qual pena, oh Dio!

- Qui.* Ma si risolva alfin.) Signor, son io...
- Ses.* Seguita, che va bene.
- Ale.* Via, sbriga: una parlata lesta lesta.
- Ale.* Ma parla ormai. Qual confusione è questa?
- Ber.* Sappi, che il nascer mio...
- Senti... non so... vorrei...
- Mi si divide il cor.
- Ale.* Tu mi confondi, oh Dio!
- Parla: dì pur, chi sei?
- Palesa il tuo dolor.
- Ber.* Risolvo...
- Ale.* Sì...
- Ber.* Mi arresto,
- Più non ti posso dir.
- A. 2.* Ah qual' affanno è questo;
- Che barbaro martir!
- L'alma mancar mi sento...
- Mi sento, oh Dio, morir! (i)

SCENA V.

D. Quinzio, D. Sesto in mezzo alle guardie, e poi Dorina.

Qui. Fratello Sesto mio, mi dice il core,
Che a morire non troppo mi va
a genio.

Co-

(i) Partono per diversi lati. Viola segue Beatrice.

Ses. Così pure anche a me; poichè se mori,
Tu finisci, o fratello, i giorni tuoi.

Qui. Saviamente; ed aggiungi,
Che finiti, che sono i giorni tuoi,
È segno, che sei morto.

Ses. Anzi morendo,
Può essere, che il fin de' giorni tuoi
Fosse finito; e col morire poi,
Mori, e finisci il fin de' giorni tuoi.

Dor. (Qui sono quei birbanti?
Ah, che sebben mi han fatto
Quella brutta azione,
Pure di loro io sento compassione.)

Qui. Vedi, la Principeffa!

Ses. Ci guarda, e muove il capo!
È segno Aquario.

Dor. (Che visacci duri!

Ma ci voglio parlar.) Olà, lasciatemi
Sola con questi mostri. (1)

Qui. Oh bella mia Minerva protettrice!

Ses. Oh alma grande più d'un Elefante!
Che possi aver la sorte,
Che ha avuto la Bellona.

Dor. Ah traditori:

Or son la vostra bella, or l'alma grande:
Non è vero? Bricconi, dopo, ch'io
Vi porto tanto affetto,
Voi mi fate la lettera a dispetto?

Qui. Qual lettera? Vi giuro trenta volte,
Per

(1) Alle guardie, le quali vanno per diverse parti.

Per quattordici volte quel visino
Di Sole in Scorpione,
Che questo è stato un empio farfallone.

Ses. Son cose del Demonio, mia Signora.

Qui. Zitto, Fratello Sesto, non è niente.

Dor. Sì: state allegramente; mio Fratello
Morti vi vuol, ma io
Vi farò in ogni conto scappar via.

Ses. Eh presto alziamo i ponti, o gioja mia.

Dor. Con me venite... Oimè!... Qui vi son
guardie.

Ses. Oh poveretti noi!

Qui. Oh noi perduti!

Ses. Ehi, Quinzio? Io tremo tutto.

Qui. E io fudo freddo:

Sesto mio, che farem?

Dor. Zitti: un ripiego

Mi suggerisce Amor. Mentre io la cosa
Vò per manipolare,
Voi sotto questa tavola
A nascondervi andate.

Ses. Oh buono.

Qui. Oh bello.

Ses. Spicciati per pietà.

Qui. Vengo, Fratello. (1)

SCE-

(1) Si nascondono sotto d'un tavolino.

SCENA VI.

*DORINA, indi ALESSANDRO, D. QUINZIO,
e D. SESTO sotto al tavolino.*

Dor. **Q**Uanta pietà mi fanno: poverini!
Vediamo, come meglio far pos-
siamo

Per poterli salvare.

Ale. Signora, io v' ho per poco da parlare.

Dor. (Che intoppo a tempo. Dite, ch' io vi
fento

Colle nobili orecchie.

Ale. Ma sedete.

Dor. (Oh questo è caldo!)

Ale. (Forse da costei
Potrò accertarmi de' sospetti miei.) (1)

Ses. (Or giusto parlar vuole l' Albania.)

Qui. (Son cose del demonio.)

Ses. (Via, sentiamo.)

Ale. Di quel nero biglietto,
Signora, io già ravviso, che ne furono
Quei due fratelli autori, e ho risoluto,
Per vendicarvi appieno,
Passargli in quest' istante il cor nel seno.

Dor. Nò, poverini, nò; sono innocenti.

Loro niente ne fanno;
Ora qui me l' han detto.

Ale.

(1) Siedono ai lati del tavolino.

Ale. E dove stanno?

Qui. (Oh cattera, l'ha fatta la frittata!)

Dor. Stanno... dirò... cioè, me l'hanno detto
I miei garzoni... voglio dire i miei
Servi... come si chiamano?..

Ses. (Oh che razza
Di Principessa, Quinzio mio!)

Ale. Ma basta.
Fu troppo l'ardimento
A metter dubbio, che la Principessa
Berenice voi siate, a cui la mano
Tra poco deggio dar? Oh tratto infano!

Dor. Sono le male lingue, caro mio,
Che sempre l'han con me. Eh, ma jer
l'altro,

Per una cosa simile,
Presi per li capelli la Bettina,
E se mia Nonna non mi tratteneva,
Apprendere a parlare io la faceva.

Ale. Come! Che dite voi?...

Dor. Ah sì: me n'era
Di già scordata... Non temer mio caro,
Che fu questo un mio sogno chiaro,
chiaro.

Qui. (Costei, che cosa vomita?)

Ses. (Mi pare
Di sentire la cabala
Salernitana.)

Ale. Orsù: parliamo alfine
Fuor de' denti... .

SCENA VII.

BERENICE, e detti.

Ber. **Q**Ui sei
Empia cagion di tutti i mali miei?
Mori... (1)

Ale. Crudel, ti arresta.

Qui. } Ajuto per pietà...
Ses. }

Ale. Che cosa è questa?

(Qual' intrigo! Qual portento!...
Io qui stupido ne sto!)

Dor. (Che terrore! Che spavento!
Di fuggir forza non ho.)

Ber. (Io morire, oh Dio, mi sento!
Che risolvo? Che farò?)

Qui. (Mi sotterra, amo Sesto,
Che campar non posso nò.)

Ses. (Quinzio mio, io sto, che appresto,
Questo è quanto dir ti so.)

Ber. Trema, indegna il furor mio...

Dor. Tremo sì, lo veggio anch' io.

Ale. Presto, avanti, e rispondete:
Come liberi voi siete?

Qui.

(1) Con uno stile vuol ferir Dorina: questa si alza con furia: lo stesso fa Alessandro per trattenerla: il tavolino all'urto va in terra, e D. Quinzio, e D. Sesto si vedono carponi in terra gridando, &c.

Qui. } . La paura ce l'ha fatto
Ses. } . Qui scordarceli in un tratto.

Ale. } . Dove son? Che mi succede?
Ber. } .
Dor. } . Che mi accade, io non lo so!

SCENA VIII.

LEONIZIO, e detti.

Leo. **I**L mio Signore, gli ordini diede,
Ea voi li vengo per intimar.
 Vuol, che Don Quinzio senza di-
 mora

La Villanella s'abbia a sposar.

E che Don Sesto tra mezz' al-
 tr' ora

Da questo stato debba sfrattar.

Presto, eseguiteli senza parlar. (1)

a 5. Qual' altro fulmine questo è per me!

Dor. (Oimè, se perdo Don Sesto mio
 Come poss' io di più campar?)

Ale. (Ad altri in braccio vedrò il mio
 bene,

Tra tante pene, che deggio far?)

Ber. (Io farmi Sposa di quel villano!
 Caso più strano si può trovar?)

Qai.

(1) Parte.

Qui. (Una Villana con mio gran simaco,

Poter di bacco m' ho da pigliar !)

Sef. (Io poverello, che cosa ho fatto,
Ch' oggi lo sfratto mi vonno
dar ?)

a 5. Sorte mia perfida, destin tiranno !

Pena sì barbara, sì crudo affanno,
No, che soffribile per me non è.

(1)

SCENA IX.

Dorina, e D. Sesto.

Dor. Dunque, Don Sesto mio,
Io ti perdo così ?

Sef. E che volete
Ch' io ci faccia, qualora
Tutti gl' impiastri rei
Si voglion divertir co i fatti miei.

Dor. E dove, dove andrai ?

Sef. E che so io ?
M' infilerò nell' Affrica,
Per l' Asola uscirò ; passo la Francia,
E pigliato, che avrò la china china,
Farò colazione, e tiro avanti.

Dor. Ed io, Astri birbanti,
Che cosa me ne faccio ?

Sef.

(1) Partono Berenice, Alessandro, e D. Quinzio.

Ses. Signora, io non saprei.

Sto pensando a' miei guai : devo il baa-
gaglio

Apparecchiar, trovarmi la vittura,
~~Vestit~~ mi da viaggio...

Dor. Ah me tapina !

Or bestemmiar vorrei.

Chi mi ha condotta qui per farmi per-
dere

La bella mia felicità gradita ?

Ma son signora adesso,
E tanto bestemmiar non m'è permesso.

Ses. Orsù, signora mia,

La mezz' ora si avanza, e si appresentano.
Per me gl' intempestivi

Ultimi di Settembre. Si conservi

Bene. Scusatemi, se mai vi diedi

Alcun disgusto. Alfin noi siamo stati
Buoni vicini...

Dor. E vuoi partir ?

Ses. E parto.

Dor. Ah no, ti ferma: io me ne moro, ahi
lassa !

Ses. Bestemmia, o cara, che così ti passa.

Dor. Soccorretemi, o Stelle !.. Il piè già
tombola...

Freddo sudor i solchi mi fa in viso...

E parmi, che una mano...

Una incallita mano... il cor mi strin-
ga...

E mi uccida in un tratto...

Ajuto per pietà... ch' io... me la batto. (1)

Ses. Numi... Numi del Ciel... Mia Principessa?...

Veh la vecchia... respira,

Io non mi parto ancora...

Della lana brugiata, acqua in malora?

Qual' altro imbroglio è questo?

S C E N A X.

D. Quinzio piangendo, Leonizio, e detti.

Qui. Fratello Sesto mio... Fratello Sesto...

Ses. Fratello Quinzio amato,
Dammi un paterno amplexo, e resta in
pace.

Leo. Presto da qui sgombrate;
Pena la vita se mai più tornate.

Dor. Ah, dove son?.. Mio bene...

Ses. Principessa?...

Qui. Fratello?...

Ses. Quinzio mio?...

Leo. Diavolo, Don Sesto, e che maniera?

Ses. Via, rompiamoci il collo, e buona sera.
E lascio in abbandono
Così la casa mia, i patrii porci,

Il

(1) Si abbandona sopra una sedia.

Il caro bene, il ciuccio, ed il germano?
 Ah questa, oh crudo fato,
 È un'azione crudel! Deh tu, fratello,
 Dona a quegli animali
 Un ampiolo per me; dille, sì, dille,
 Che il maggior mio corrivo,
 È che ti lascio, e che ti lascio vivo.
 Principessa infelice,
 Tu piangi? E che in malora
 Mi vuoi l'alma strappar? Cela, deh cela
 Agli occhi miei quel piagnisteo funesto,
 L'ultimo don, che ti domando è questo.
 Alon: si facci pure un cor Romano,
 Si vada, alon, si parta. Idolo mio,
 Ciuccio caro, german, io vado: addio.

Partirò, giacchè la tromba
 Nell'orecchio mi rimbomba,
 Qui la voce ascolto, oimè!
 Questo come malvivente
 Sfratta adesso a tutta fretta:
 Oh che barbara ricetta,
 Giusti Dei, mi fa sfrattar!
 Idol mio, germano amato...
 Sì, Signor, io vado via: (1)
 Teco resti, anima mia,
 Questo cor, che vive in te.
 Ah tra Scilla, e tra Cariddi
 Son qual misera tartana;

Ho

(1) A Leonzia.

Ho davanti lo scirocco,
 Dietro soffia tramontana,
 Quà mi spinge l'anabocco,
 Vado, aimè, per sopra, e sotto;
 Già le sarte mi hanno rotto,
 Son vicino a naufragar. (1)

Leo. Ebben, villana indegna, tu non tiri
 A ruinarmi con quel tuo amoraccio?
 Per vita mia, che l'anima ti caccio. (2)

SCENA XI.

DORINA, e D. QUINZIO.

Dor. (T) Apina me, costui
 (T) Mi fa tremar!) (3)

Qui. Oh casa Pappamosca,
 Oggi barbaramente
 Il tuo lustror tramonta all'Oriente!

SCENA XII.

RANIERI, LEONIZIO, e Detto.

Ran. O H disgrazia! Oh ruina!

Leo. Ah dimini, perfido,
 La vedesti?

Qui. Chi mai?

Leo.

(1) Parte, (2) Parte. (3) Parte.

Leo. La Principessa
Più non si trova: con Don Sesto al certo
Ella è fuggita.

Ran. Ah come
Ad Alessandro si dirà? Va, corri,
Con segretezza, giungila ben presto.
E conto mi darete
Di mia Germana tu; tu di Don Sesto. (1)

Qui. A me?.. Ah mio Signor...

Leo. Taci, protervo.
Per te mi trovo in questo
Bruttissimo imbarazzo;
Ma tale sia di me se non ti ammazzo. (2)

Qui. Colla buona salute...

S C E N A XIII.

ALESSANDRO, VIOLA, e detto.

Leo. Ermati, indegno,
E il tuo German dov'è?

Vio. Su dunque dimmi,
Dov'è la Villanella
Compagna mia? L'indegno ha transpor-
tata.

Ale. Come! L'ha trafugata?..
Favella... Oh me dolente!

Qui. Pure la Villanella? Io non so niente.
Signore, il furfantone

L'

(1) Parte. (2) Parte.

L'ha fatta con i fiocchi ; e, a quel che
sento ,

Di donne si ha condotto un reggimento.

Ale. Oh smanie !

Vio. Ah per pietade andiam vediamo.

Di raggiungerla almen. Vi fei palese

Chi sia la sventurata. Ah non dovete

Lasciarla in abbandono

Al suo crudel destin.

Ale. Io abbandonarla ?

Ah nol potrei se lo volessi... (1)

Qui. Ascolti :

Io giuro sul mio onor...

Ale. Che dici , indegno ?

Qual' onor puoi vantar ? Villan maluato ,

Tu sei dal tuo delitto avvelenato. (2)

Qui. Senta , Signor , m'ascolti... Avvelena-
to ! (3)

Oh me meschin !... Pov'ra Mamma mia ,
Chi te lo avesse detto ? Vedi morto
Il tuo pover figliuolo !

E quel ch' è peggio , morto avvelenato !

Ma piano un po' !... Può essere

Che non sia vero !... Voglio abbotto-
narmi

Il vestito... Aimè !... Stretto è più che
mai !...

Che strano caso è questo ,

Mi è cresciuta la panza più d' un festo !

E

Il

(1) In atto di partire. (2) Parte. (3) Piange.

Il polso già si è fatto intermittente...
 La testa, oh Dio, mi gira!...
 Mi si è aggiacciato il naso!...
 La vista s'è offuscata!...
 Non ho più forza; non mi reggo in piedi,
 Già barollo, già cado, già son ito:
 Son morto già: già resto interrizzato.

Me meschin!... Chi è quello là,
 Brutto, brutto; nero, nero;
 Che mi guarda così fiero
 Tutto rabbia, e crudeltà?
 Lo conosco: Egli è Plutone;
 E l'Inferno è questo quà.

Zì, zì: Ei parla!... Uh che farà!...
Glabe Alef: *Que quer Ostè?*
 Sono un povero sgraziato...
Tu Tertaifel: *tu sciorgof,*
Pourquoi tu est venu ici?
 Io son stato avvelenato,
 E di vita son passato;
 A tontoni zitto, e muto
 Son venuto abbasto quà...
Ergus, resta; e non parlar.
 Uh che nuova spaventosa!
 Più per me non v'è pietà. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA XIV.

Parte di cupa , e oscura valle con fumicello ,
e ponte su di esso .

Dorina sola.

O Ve sono ? .. Ove vado ? .. Ahi qual
foresta
Tetra , e oscura è mai questa ! .. Oh co-
me in seno
Mi batte il cor ! .. La via
Questa non è , che guida
Al mio villaggio ! .. Eppure ,
In mezzo a tanti guai ,
Di Don Sesto fedel non mi scordai .
Stanca già sono , e parmi ,
Che il sonno a poco a poco
Mi faccia chiuder gli occhi ; e dolce-
mente
Sbandisca i miei malanni ! ..
Sì ... riposiamo un po' ! .. partite ... af-
fani ... (1)

SCENA XV.

*D. SESTO da viandante con fagotto in spalla,
e bastone in mano, e detta dormendo.*

DOve son? Qual mai son questi
Luoghi tetri, e cupi sassi?
Più menar non posso i passi,
Pio, pio il cor mi fa.
Ma si faccia animo, e core,
Si riposi, ed il timore
Tratteniamo col cantar. (1)
Sta sera va alla fiera,
E tù tûrù tû tû.
Con Cecca, e Maddalena
E tù tûrù tû tû.
Domani va in galera
E tù tûrù tû tû.

Dor. Oimè!.. Chi mai mi desta?

Sef. Ah Principeffa
Voi siete qui?

Dor. E non lo vedi? In traccia
Venni di te.

Sef. Da vero?

Dor. Or zitta zitta
Con te me ne verrò.

Sef. Bella pensata:

(1) Siede.

An-

Andiamo pur... Ma piano... È se per
caso

I Duchi imbestialiti
Poi ci fanno arrivar?

Dor. Non dei temerli:
Più a me non penseranno.

Ses. E perchè mai?

Dor. Perchè... Sentimi bene! Un grande im-
broglie

Ti voglio raccontar... Ma ridi pri-
ma: (1)

Ridi, mio caro...

Ses. Oh che cosa graziosa! (2)

Dor. Ridi più forte ancor... (3) Basta per
ora: (4)

Basta, ti dico;.., (5) Basta, in tua ma-
lora.

Ses. Oh che imbroglio ridicolo!.. (6)

Dor. M'ascolta.

Sappi, che non son io,... (7) come
tu credi...

Stà attento.

Ses. Io non mi muovo.

Dor. Sappi... (8)

Ses.

(1) Ridendo. (2) Ridendo. (3) Sesto ride smoderatamente. (4) Va per la scena continuando come sop. (5) Dorina gli va appresso obbligandolo a contenersi. (6) Esprimendo con riso. (7) Sesto di tempo in tempo ride, ma si reprime. (8) Sesto non potendo più reprimersi, ride smoderatamente.

Sef. (Non... posso... più...)

Dor. Ridi di nuovo?

Sef. Ah... mi sento crepar... (1)

Dor. Vien qui... Cos' hai?

Sef. Non guardarmi, che tu rider mi fai.

Dor. Ebbene; facciam così: senza guardarmi,
Quel, ch'ho da dirti, ascolta.

Sef. Or via: sentiamo. (2)

Dor. Sappi, che non son io... Questo tuo
volto

Dee star voltato in là...

Sef. Piano, Signora,

Che lei mi stroppia...

Dor. Attento dunque. Or sappi,
Ch'io non son Principessa, come credi,
Ma soltanto un'onesta Contadina,
E mi chiamo Dorina.

Sef. (Oh cospettone!)

Dor. La Principessa vera
Se n'è fuggita.

Sef. (Meglio!)

Dor. E il frurbo di Leonzio,
Per non passar malanni,
Me fece rivestir con questi panni.

Sef. (Alla larga, Don Sesto.)

Dor. Or dunque...

Sef. Or dunque
Tu non sei Principessa?

Dor.

(1) Va per la Scena come sopra. (2) Di tempo in tempo guarda Dorina furtivamente.

Dor. Ah non guardarimi,

Volta il tuo viso in là.

Ses. Eh và in malora.

(Cappari! questa pillola,

Teneva nello stomaco?)

Dor. Non posso

Le rifa trattener. (1)

Ses. (Che faccia fresca!)

Dor. Ridi adesso, Don Sesto.

Ses. Ridi?.. Al diafcolo

Va pur lontan da me, vile, sguajata,
Pettogola, insolente: e qual credi, che sia
La casa Pappamosca? In quest' istante

• Ti ripudio per Moglie, e per amante.

Dor. Ma... che!.. Dici da ver?..

Ses. Vedilo in prova:

• Ti dò il buon dì. (2)

Dor. Fermati, Sesto... Ascolta... (3)

Ses. Non posso: un'altra volta, un'altra
volta.

Dor. Ah crudelaccio! Ah ingrato!

Questo tratto mi fai?.. T'arresta, inde-
gno. (4)

Dimmi... perchè... per qual motivo,
o infame,

Abbandonar mi vuoi?.. Parla, bricco-
ne...

Ses. Ehi... dico... con le buone...

Ai-

(1) *Ride.* (2) *In atto di partire.* (3) *Seguen-
dolo.* (4) *Lo ferma.*

Aimè...

Dor. Con queste mani

Graffiar ti vo' la faccia...

Ses. Ajuto... ajuto...

Genti... moro affogato... (1)

Dor. Ahi me meschina,

Che mi tocca a soffrir... Perfido cor-

re...

Indegno traditore... Ahi, che la rabbia

Già mi fa delirar... Son disparata!...

Sono un Orsa gelosa!...

Una Lupa affamata!...

Anzi una Tigre armena!...

Sì : quel tuo cor voglio mangiarmi a-

cena.

Traditore, empio villano,

Sì, cadrai per questa mano

Fra mezz' ora o poco più.

Ah lo sdegno è tanto in me,

Che ammazzarti io voglio già

Senz' aver di te pietà.

Mori, sì... Che vedo?.. Aimè!..

Vacillando in quà, in là,

Già cadesti a capo in giù!

Oh che orror! Tu giri gli occhi!..

Il tuo sangue in terra io miro!..

Odo il flebil tuo sospiro,

Che mi annuncia il tuo morir!..

Tre-

(1) Si libera dalle mani di Dorina.

Trema , indegno , aspetta , aspetta :
 Con furore a far vendetta
 Mi vedrai qui comparir.

SCENA XVI.

*SESTO, poi, DORINA che torna con un pistone
 in atto di scaricare sopra del medesimo.*

Ses. O H come è inviperita ! .. Cospet-
 tone !
 Costei mi dà timor ! .. Che fo ? .. Fug-
 giamo :
 Veloce alziamo il pede ...
 Ov'è il fagotto mio ? .. Eccolo qui.
 Ora il collo così da questo mio
 Fedel bastone avrà qualche conforto :
 Boschi , capanne , io me ne vò ... (1)

Dor. Sei morto. (2)

Ses. Ajuto ... compassione ...

Dor. Non la sperar , briccone.

Ses. Lasciami almen far testamento ...

Dor. Oibò :

Uccidere io ti vo'

Ses. Fermati ... Ajuto ...
 Ah non sparar ...

Dor. In fronte

Colpir ti vo' ...

Ses.

(1) Nel voltarsi per partire. (2) Esce con un pistone in mira.

Ses. No... per pietà... m' ascolta...
Quel che dissi fu scherzo...

Dor. Eh, non è vero.

Ses. Giuro da Cavaliere...

Dor. Un che bestemmia!

Ses. Sentimi...

Dor. No.

Ses. Pian piano:

Or di Sposo, se vuoi, ti dò la mano.

Dor. Mi dai la man?

Ses. Sì certo.

Dor. In questo punto?

Ses. Sì.

Dor. Vediam se dici il ver?

Ses. Eccola qui.

Dor. Ah caro il mio Don Sesto!..

Ses. Ah mia diletta

Amorosa Sposina!

Dor. Che felice conforzio!

Ses. Che matrimonio bello!

S C E N A XVII.

*Quinzio, Viola con alcuni Paesani,
e detti.*

Qui. Ah cane di fratello,
A Ti ho pur raggiunto alfin. Tu por-
ti via
Quante Donne ritrovi...

Viola.

Vio. Ah dimmi, indegno,
Dov'è la villanella?

Sef. Eccola qui.

Vio. Dell'altra io ti domando;
Che del Duca Ranieri è pur sorella.

Sef. Oh questa sì, ch'è bella: io non so
nulla.

Dor. Io già fui Principessa, or son villana,
Ma son sua Sposa ancor.

Qui. Creder le posso? (1)

Sef. Caro Fratel, la cosa com'è stata
Da me saprai: abbraccia la Cognata.

Qui. Orsù, già quel, ch'è fatto
Or disfar non si può; per onorare
Codeste nozze belle
Cantar vi voglio quattro strofarelle.

Tante vecchie non fanno all'amore,
Nè la donna si celā tant'anni,
Quante fiamme, bitume, e calore
Voi buttate dagl'occhi tiranni.

Dor. La campagna non ha tanti fiori,
Ed il Cielo non ha tante stelle,
Quanti Amore contenti, e favori
Dovrà dare a quest'anime belle.

Sef. Un milordo non dee tanti scudi,
Ne investite più gli asini danno,
Quanti eredi simpatici, e crudi
Dare al mondo possiamo in un anno.

SCE-

(1) A D. Sesto.

SCENA ULTIMA.

*ALESSANDRO, e LEONZIO con seguito,
e detti.*

Ale. Perfido alfin ti giunsi...

Sef. Chi mi ajuta?

Dor. Oimè, Don Sesto mio,
Salvati, fuggi... Ah più non v'è che
fare:

Misera me, mi vo' tutta graffiare. (1)

Qui. Salva, salva.

Vio. Deh via, fermate, udite.

Ses. Per carità salvatemi.

Ale. Ferma, ribaldo, olà.

Ses. Soccorso, ajuto.

Leo. T' arresta, traditor.

Ses. Ah, son perduto.

*D. SESTO inseguito da ALESSANDRO fagge per
il ponte, e viene arrestato dall'altra
parte da LEONZIO.*

Ses. Qui son io... gnorsì, sventrate;
Uccidetemi, scannate;
Ma il mio caro pelliccione
Voi l'avete da salvar.

Ale.

(1) Fugge.

Ale. } Empio, perfido, briccone.
Lio. }

Vieni il vero a palesar.

Vio. }
Qui. } Io ne sento compassione,

Ma non so quel che gli far.

Ale. Dov'è mai la villanella?

Vio. Su: lo dici?

Ses. Vi dirò.

Leo. Dove stà la Principessa?

Qui. Su: confessa?

Ses. Vi dirò.

Ale. Tu con te la conducessi?

Leo. Tu per te qui la portasti?

Ale. La vedesti?

Leo. La lasciasti?

Vio. } Vuoi parlare sì, o nò?

Qui. }

Ses. Sì, Signore... vi dirò.

Io con essa...

Leo. Essa chi?

Ses. Essa lui... Signorsì.

Già la vidi, e la trovai...

Questo è il fatto.

Leo. Ma chi mai?

Ses. A Lui essa... e disse poi...

Vio. Cosa disse?

Ses. Vi dirò.

Io risposi...

Qui. Rispondesti?

Ses.

Sef. Tanto bello; e se sapesti...
Ale. Ma colei...
Leo. La Principessa?..
Sef. Sì, Signor, dirò... ma piano;
 Deh chiamatemi un Dottore,
 Freddo, e febbre sento già.
Ale. Perdo già la soffrenza.
Leo. Più non posso aver pazienza.
a 2. Mori, indegno...
Vio. { Ah per pietà.
Sef. {
Qui. { *BERENICE, e DORINA di dentro da' lati oppositi.*

Ber. Deh... soccorro... io moro...
 Oh Dio!...
Ale. In periglio è il caro bene!
Vio. Disgraziata, e dove stà?
Dor. Dove sei, Don Sesto mio?
Leo. Ma qual voce di là viene?
Qui. La tua Sposa è questa quà.
Ale. Ah sì corra...
Leo. Via si vada... (1)
a 2. L'infelice a ritrovar.
Vio. E voi pur, che fate qui? (2)
Qui. Io m'invio per questa strada.
Sef. Ed io corro, e vò da qui. (3)

Dor.

(1) Partono. (2) Ad Quinzio, e D. Sesto. (3) Vio-
 la, D. Quinzio, e D. Sesto partono per diversi lati.

Dor. Che silenzio! Alcun non vedo...
 Nè Don Sesto qui ci sta!...
 Ei, bel bello, come credo,
 Già scappato ne farà...
 Ma vien gente!... Zitto; zitto;
 Dentro qui men fuggirò: (1)

D. Quinzio, Leonzio, Alessandro, D. Sesto, uno dopo l'altro per diverse parti.

Qui. Si è veduta?...

Leo. Io ne vò matto,
 Nè trovar ella si può. (2)

Ale. La vedeisti?

Qui. Affatto, affatto,
 Cosa è questa, non lo so. (3)

Ses. Si è cercata?

Ale. Io giro in vano,
 Nè comprendo quel che fò. (4)

Leo. La trovasti?

Ses. Io come un cane
 Odorando qui men vò.
Tornano il Suddetti.

Ale. Or sperar più non mi resta.

Qui. Già mi rondola la testa.

Leo. Che scompiglio! Che ruina!

Ses. Quest'istoria m' affassina.

Vio. Brutto caso, afflitta me!

Ale.

(1) Entra nella grotta. (2) Entra per altra parte.
 (3) Entra come sopra. (4) Entra come sopra.
 (5) Entra come sopra.

Ale. Che ne rechi?...

Leo. Su, favella.

Ale.

Leo. } 4. Ah quel pianto, che cos'è?

Sef. }

Qui.

Viò. Ah, Signor, che nera stella!

Ma... lasciatemi fiatar.

L'infelice Principessa

Per la fretta di scappar;

Giù dal ponte è sdruciolata,

S'è annegata, è morta già.

Ale. Oh Dio qual nero turbine

Mi toglie agl' occhi il giorno!

Leo. Qual precipizio, o misero,

Veggio appressarmi intorno!

Sef. Fratello Sesto, scannami,

Se mai colei crepò.

a 5. A colpo così barbaro,

Che farmi più non sò.

Partono *VIOLA*, *ALESSANDRO*, e *LEONZIO*.

DORINA della grotta, *D. QUINZIO*,

e *D. SESTO*.

Dor. Eh... Don Sesto, vieni qui.

Qui. Uh terrore!...

Sef. È vero, o è vino?

a. 2. Questa è l'ombra, me meschino,

Della morta Principessa,

Che con essa ci vuol giù!

Dor.

Dor. Perchè state impauriti?
Quelli poi sono partiti?
Rispondete?.. Voi tremate?..
Cosa fate, dite sù?..

a 2. Ombra bella, ferma un poco; •

Qui. Butta fiamme... .

Ses. Butta foco.

Dor. Via, finitela, non più.

Qui. Ora è in orsa trasformata.

Ses. Or serpente è divenuta.

Qui. Ora in cerva sì è mutata.

Ses. Or da gatta l' ho veduta.

Qui. Come è lunga, lunga, lunga!

Ses. Come è corta, corta, corta!

Qui. Come è bianca, bianca, bianca!

Ses. Come è nera, nera, nera!

Qui. Come puzza... .

Ses.. Sbagli qui,

Che la puzza vien da me.

Dor. Ma finite questo gioco;

Ma si sappia che cos'è.

Ses. } 2 Ombrabella ferma un poco:

Qui. Vacillar mi sento già. (1)

ALESSANDRO, BERENICE, e VIOLA.

Ale. Vieni pur mio caro bene,
Rasserenà il mesto cor.

F

Ber.

(1) Fuggono seguiti da Dorina.

Ber. Dolce calma alle mie pene,
Ah che alfine io troverò!

Vio. Se salvata voi l' avete,
Voi contenti ne farete.

Ber. } Ale. Deh vi muova, oh stelle irate
Il mio barbaro dolor.

DORINA inseguita da LEONZIO , D. QUINTO , e D. SESTO che fuggono da RANIERI , che vien frettoloso con seguito.

Dor. Son perduta... ah chi m' ajuta?

Leo. Ferma, olà : tu viva sei? ..

Qui. } Sef. Per pietà, Signori miei.

Ale.

Leo.

Dor.

Ber.

Vio.

Ran.

Leo.

- Ber.* Per pietà , fratel , di noi
Abbia fine il tuo rigor .
- Ran.* Resti ognun : contento io sono :
D' ogni eccesso vi perdonò ,
E a sposar si vada or or .
- Dor.* Io mi voglio qui spogliare ;
E di quà men voglio andare ...
- Leo.* Zitto adesso , ferma quà .
- Ber.* È finito il mio martire ,
Ora è tempo di giojre .
- Vio.* Aggiustato il tutto è già :
Ses Con la Sposa io voglio andare
Tutto allegro a festeggiare .
- Qui.* Questa è cosa che sì fà .
- Ale.* Tutto in bene va a finire ,
Questo è cosa da stupire .
- Ran.* Ma , che avete non sì sa !
- Tutti.* Oh che gioj , oh stelle , è questa ,
Io mi sento già mancar !
Come oppunto un arcolajo
Gira intorno la mia testa .
Il mio core è tutto in festa ,
Parmi già di giubilar .

FINE DEL DRAMMA.

